

Un sì, punto di gioia e d'incontro ulteriore

Cari parrocciani
Cari amici,

questa lettera conclude la lunga serie di lettere, di scambi avuti con tutti voi in questi venti anni di vita, a partire dal 21 marzo 1962, quando l'Opera Madonnina del Grappa si stabilì e mi stabilì nel Quartiere della Corea livornese.

Il servizio scolastico, la promozione educativa hanno fatto intrecciare — come dono squisito di Dio ed esigenza severa dagli uomini — tanti rapporti, tanta riflessione, tante dedizioni, da cui molto ho avuto ed imparato.

Vi scrivo ora con un grande peso sul cuore, ma anche con nuova speranza, con ulteriore desiderio di credere e di donare, per informarvi che ho accettato l'invito del Cardinale Arcivescovo di Firenze, da cui dipende la nostra «Comunità Diocesana dei Sacerdoti dell'Opera Madonnina del Grappa», di avviare, per conto dell'Opera stessa, lo scambio fra la Chiesa fiorentina e la Chiesa che è a Salvador Bahia in Brasile. Là si è stabilizzato ormai il servizio coraggioso di due sacerdoti fiorentini nella parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe.

Desidero ampliare con questa lettera alcune informazioni, come si deve fare fra amici. So bene che i fatti ed i passi della fede e della obbedienza sacerdotale non possono esser esauriti in qualsiasi spiegazione. Posson esser tuttavia motivati da circostanze, di cui intendo darvi semplice e buona ragione.

1) I sacerdoti dell'Opera Madonnina del Grappa sono stati chiamati a formare dal 2 giugno 1981 una « comunità diocesana e missionaria », che ha l'unica sede in Firenze-Rifredi.

Quando i dieci Sacerdoti dell'Opera ascoltarono le disposizioni del Cardinale Arcivescovo, che confermavano un lungo e comune periodo di formazione, compreso che l'Opera di don Facibeni era chiamata a costituire la prima espressione ed esperienza di vita comune fra sacerdoti diocesani. Certamente si apre una esigente prospettiva di apostolato per lo sviluppo delle comunità cristiane antiche e nuove.

Mi resi conto subito che la presenza dell'Opera a Livor-

no, dove, soprattutto nella mia povera persona, si era via manifestata con un'ampia Istituzione socio-educativa, andava verso una conclusione o che comunque il cammino della nuova fisioterapia dell'Opera non si collocava più anche in Livorno.

Nello stesso tempo mi rendo conto che anche i recenti sviluppi, che avevo sistemato nel Villaggio (Scuola di Arte e Mestieri - Prescuola Materna — varie attività sportive ecc.), venivano a mancare di prospettiva almeno nell'ambito della mia Opera.

In concreto era da dedursi che, vista la nuova, provvida funzione data alla Comunità dei suoi Sacerdoti, l'Opera Madonnina del Grappa non poteva avere più, come tale, avvenire a Livorno. Si è aperto così il delicato periodo della consegna e del passaggio alla Diocesi livornese di quanto l'Opera ha realizzato in circa vent'anni di presenza nel quartiere Coreano.

Da ciò la mia decisione di pormi nella piena disponibilità, a qualsiasi prezzo personale, verso il futuro della mia Opera, verso qualsiasi passo che metta in luce la mia appartenenza alla nuova Comunità diocesana dei suoi sacerdoti.

Dire cosa ho provato e provato in questo momento non mi è facile: mi aggrappo ad una ragione di fede in Dio e di fiducia nella Chiesa, mentre davanti agli occhi, giorno e notte, scorrono mille e mille volti, presenze carissime (penso ai preziosissimi collaboratori, a tanti insegnanti, al personale, ai promotori delle varie attività, alle suore appena arrivate...), mentre misuro a fronte di tanti doni squisiti la mia pochezza, gli intoppi posti da me alla grazia di Dio, al bene delle anime.

Ma proprio il bene di tutti, la lealtà di coscienza davanti a Dio, il dovere superiore di esser nell'Opera strumento per la Chiesa, mi impongono di porre l'ultimo pezzo della mia vita in questo nuovo mandato, che unisce ancor più i sacerdoti della Comunità, e dà a tutti noi la responsabilità di avviare non certo l'aiuto per una lontana Missione, ma un vero scambio fra Chiese. Dai più poveri di pane si riceverà

una nuova spinta di evangelizzazione per il nostro mondo bianco, spesso così povero di amore e di disinteresse personale o collettivo.

Mi danno conforto in questo travaglio, in questa attesa: il Vescovo e la Diocesi tutta di Livorno, a cui l'Opera affiderà pian piano quanto ha svolto nel Quartiere Corea e con cui rimane un rapporto vivo ed operante; il Sindaco e la città tutta, così chiamati a considerare nel bene comune questo singolare rapporto di Chiesa; gli amici di ogni parte; le famiglie del Quartiere Corea, dove senza dubbio è stata profondamente seminata una vasta occasione di salvezza cristiana e di sviluppo umano.

Mi dà tranquillità il fatto che il Villaggio Scolastico non è gravato al momento da situazione debitoria: ringrazio umilmente Dio che ha mosso tante e tante mani per sorreggere, con la economia provvidenziale, un'impresa che avrebbe sgomentato una normale contabilità.

Tutti siamo chiamati — se ci vogliamo davvero bene e se lo sviluppo delle intese è davvero una forza liberante — ad avere ora il coraggio ulteriore di dare, di credere, di pagar di persona.

E' in questi casi, in questi momenti che l'amicizia diventa splendore, che la dedizione inventa e scopre ancora ragioni di se stessa.

Lascio Corea (anche se poi tre tornavi come parroco), ma non taglio con Corea e con Livorno: qui il Signore ha segnato la parte più essenziale del mio sacerdozio, della mia piccola umanità.

Vorrei rammentare, per incoraggiare me stesso, don Facibeni e don Milani: nella loro limida vita trasformazioni anche improvvisate di parzialità, diventarono, nel sacrificio, mirabili annunci di fede e occasioni inattese di sviluppo umano.

Chiedo al Signore un briciolo di quella luce, lieto che comunque l'Opera di don Facibeni sia — fuori dai calcoli e dalle considerazioni superficiali — segnata sempre di più da spirito di servizio.

2) I Sacerdoti dell'Opera Madonnina del Grappa sono stati chiamati ad attuare lo scambio, che la Diocesi di Firenze (cioè tutto il suo clero ed il suo laicato) intende pro-

muovere con la Missione che i due sacerdoti fiorentini — d. Renzo Rossi e d. Sergio Merlini — reggono a Salvador Bahia, nel nord est del Brasile. Fine di questo scambio è di essere impegno e stimolo permanente per la condizione missionaria, in cui vuol ritrovarsi e vivere la Diocesi di Firenze.

Non si tratta dunque di convogliare aiuto o premure da parte di una Chiesa più ricca verso una esperienza sprovveduta e che è collocata nel cuore del sottosviluppo economico. Si tratta invece di accrescere la reciproca consapevolezza, in modo che anche da quella realtà umana, che a torto viene configurata per lo più nella difficoltà storica e sociale in cui si muove, nasca il dialogo culturale, teologico, catechetico, operativo per frenare i limiti ed i pericoli del nostro sviluppo, che può esser solo tecnologico, o di benessere, o di sopraffazione.

Al tempo delle prime generazioni cristiane, questo scambio fra i diversi popoli, che fece fiorire la parola di Dio e la fraternità, era parte essenziale e fondamentale dell'espansione della fede.

Oggi l'apporto delle Chiese dei popoli nuovi si fa sempre più urgente, soprattutto nei confronti delle Chiese del continente bianco e delle loro mirabili, ma da rivitalizzare tradizioni.

Quello di Salvador Bahia è senza dubbio un piccolissimo episodio fra tanti, un tentativo nell'ambito di questo grande problema, di questa attesa autentica. Ma è importante che si pongano e si moltiplichino episodi come questo ed è significativo che l'Opera Madonnina del Grappa viva come un'urgente bisogno di carità, cioè nello stile di don Facibeni, che fece della carità non un soccorso, ma una liberazione, una presa di coscienza.

Come attuare questo scambio? E' ovvio che parto senza progetti precostituiti. Esatte sono le finalità, sicura l'accoglienza paziente e fraterna: ma io stesso debbo esser educato ad un senso missionario, che anzitutto mi donerà la vita in mezzo ai poveri di pane e di sicurezza sociale.

Spero che il passo che compio in età matura promuova

la apertura che fa una Chiesa intera, un largo giro di amici. Spero che non diventi solo una esperienza informativa, ma faccia riflettere e pregare, per modificare e integrare la mentalità di fede e di fraternità.

Una realtà umilmente vissuta metta in nuova attenzione, in ricerca l'esser presente di noi preti, l'aver famiglia, l'aver tranquillità economica o saziata culturale; dia soprattutto ai giovani — uomini e donne — stimolo per porre gli «altri» fra il «noi», in modo stabile ed equalitario.

Concludendo: di fronte ad una realtà nuova e faticosa, ma altresì promettente e piena di dignità umana, desidero che il piccolo «sì» che mi è prontamente uscito dall'animo, diventi il «sì» di ogni amico, di ogni collaboratore.

Occorre sempre stabilire l'esistenza su un consenso che, nelle mani di Dio, è comunque fonte di purificazione e di bontà.

L'Opera — mi pare — potrà diventare sempre di più una «scuola di sacerdozio»: è qui il punto più efficace, più caratteristico della eredità di don Facibeni, che è veramente inesauribile.

Il sacerdozio non riguarda solo noi preti, che — rivestiti della parola e del mistero di Cristo — portiamo in noi una perenne e dinamica salvezza della vita di tutti.

Ciascuno — donna ed uomo — ha in sé la ragione, l'occasione di vivere il sacerdozio, quando tratta con Dio e nel servizio fraterno la propria condizione e la propria età di vita.

Mi auguro che di fronte al programma coraggioso e profetico affidato all'Opera Madonnina del Grappa ciascuno di voi, pur nella sua piccolezza di creatura, ponga la coscienza di fronte al cammino da fare, di fronte alle insufficienze da superare, di fronte ai valori da testimoniare.

Gràzie per quanto, giorno per giorno, ho avuto, a compenso e a sostegno, da ciascuno di voi: anche quel puntino del nord-est del Brasile è vicino, anche quello è un punto di gioia, di fede, di incontro ulteriori.

Non diventeremo distanti. Vi benedico.

vostro
d. Alfredo Nesi